

**Lectio divina di Mt 5, 38-48**  
**VII domenica del Tempo Ordinario – 19.02.2017**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

[38] «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. [39] Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, [40] e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. [41] E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. [42] Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

[43] Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. [44] Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, [45] affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. [46] Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? [47] E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? [48] Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Prosegue il discorso di Gesù iniziato domenica scorsa: le parole di oggi ci portano al cuore del cosiddetto Discorso della montagna.

Guardando al testo nel suo insieme, si tratta di 6 antitesi che Gesù prende in esame per illustrare la giustizia superiore alla quale ci chiama (lo schema è: avete inteso che fu detto/ma io vi dico). La liturgia di questa domenica ci presenta le ultime due antitesi che Gesù pronuncia per portare a compimento la parola dell'Antico Testamento.

Egli non intende annullare il passato, all'inizio infatti di questo lungo ed unico brano (Mt 5, 17) leggiamo “Non sono venuto per abolire la Legge o i Profeti, ma per dare compimento”. In questo senso è necessario chiarire che si tratta di antitesi solo sul piano formale e che, dal punto di vista sostanziale, Gesù non sta presentando una nuova legge, diversa dalla precedente, ma sta compiendo la sua personale, autorevolissima esegesi facendosi interprete radicale e definitivo della volontà del Padre, sottesa nella sacra Scrittura.

Ciò è molto importante per Matteo che si rivolge ad una comunità di giudei cristiani che hanno bisogno di comprendere la propria identità e come vivere la fedeltà all'antica legge alla luce della novità costituita dal Cristo. Così Matteo ci restituisce un'immagine di Gesù come “il nuovo Mosè che fa esplodere in pienezza la rivelazione del Sinai” (G. Ravasi). Egli è la novità nella continuità.

Anche se il discorso di oggi è sviluppato in due passaggi successivi, (Mt 5, 38 e Mt 5, 43), a ben guardare emerge un unico tema che è quello della non violenza, che Gesù ha praticato in modo assoluto e rigoroso. Non rispondere ai torti subiti rappresenta allora il primo livello di quell'amore verso il prossimo che deve caratterizzare la vita del credente, per giungere all'estremo dell'amore verso i nemici, coloro che ci fanno del male. “Ad un amore così si arriva attraverso un

cammino, esso non è spontaneo, ma richiede disciplina, asceti, lotta contro l'istinto della collera e contro la tentazione dell'odio".

In questa prospettiva, l'antica legge del taglione è abrogata da Gesù. Anche se essa aveva svolto un'importante funzione mitigatrice della violenza dando un limite alla vendetta, Gesù, profondo conoscitore dell'animo umano, sa che l'unico modo per sconfiggere il male è quello di eliminarlo sul nascere non rispondendo alle offese, ma realizzando "l'attivissima passività" di chi lascia cadere, di chi non fa opposizione al male, perché sa guardare al prossimo con lo sguardo misericordioso di Dio che in noi vede la fragilità e la debolezza della sua creatura. Allora è proprio scrutando dentro al nostro cuore che dobbiamo discernere e contrastare il male, riconoscendo che non ci è estraneo. Lo statuto della non-violenza diventa così prerogativa del credente impegnato prioritariamente a sradicare le proprie pulsioni egoistiche in vista di un'etica non più autoreferenziale, ma centrata sul prossimo. "Non credo che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza prima aver fatto la nostra parte dentro di noi. Dobbiamo cercare il male in noi stessi non altrove" (E. Hillesum). L'amore e il perdono sono l'unica vera forza in grado di cambiare il mondo ed edificare il regno di Dio.

L'amore per i nemici è una specificità del vangelo di Matteo e di Luca; nel testo lucano si trova al capitolo 6, dopo le beatitudini, analogamente che in Matteo, mostrandoci come si tratti di una peculiarità dei discepoli di Cristo.

Ciò che Gesù richiede ai suoi discepoli è un mondo più giusto dove le relazioni tra gli uomini siano fondate sull'amore, un amore gratuito, che non pensa al tornaconto e non accampa pretese, un amore come l'ha vissuto Gesù che ci ha amati "fino alla fine", anche nell'inimicizia, facendo la volontà del Padre.

L'amore al quale Gesù ci chiama è innanzitutto quello che riceviamo dal Padre che non guarda mai ai nostri meriti, ma solo ai nostri bisogni. Nell'arco della vita ognuno di noi sperimenta la propria fragilità e in queste circostanze sente l'amore sovrabbondante di Dio che lo sostiene e non lo abbandona. Proprio perché siamo stati oggetto d'amore possiamo amare e il perdono preveniente di Dio ci insegna a perdonare il prossimo. Questo significa essere figli e stare alla sequela del Padre.

L'amore verso i nemici è l'essenza del messaggio evangelico, quella che Enzo Bianchi definisce la "differenza cristiana".

Gesù ci esorta ad agire a immagine del Creatore: «Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48). Con la venuta in mezzo a noi del Figlio, questo amore ci è ormai accessibile ed è così che diventiamo figli del Padre che è nei cieli (Mt 5, 45), ossia diventiamo capaci di rispondere al male con il bene, all'odio con l'amore, "perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo del dono dello Spirito Santo" (Rm. 5, 5b).

Rifuggendo ogni prospettiva idealizzante, Gesù lega l'amore per il nemico alla preghiera per lui: nella preghiera, per grazia, possiamo vedere chi ci fa del male alla luce del mistero di Dio che ci ha amati in Cristo mentre gli eravamo nemici. Un amore così può essere solo dono del Signore che ci ama senza limiti né distinzioni, con amore completo e integro (E. Bianchi).